

Maxiprocesso Ordine nuovo Per gli anni di piombo condanna per Signorelli e altri novanta «neri»

ROMA. Gli «anni di piombo» del terrorismo di destra nella capitale ebbero un ispiratore Paolo Signorelli: ideologo di Ordine nuovo. L'ha riconosciuto la prima corte d'assise presidente Severino Santapichi che lo ha condannato a otto anni per questo suo ruolo. Assolto dall'omicidio di Adelfino Cipriani per il quale il pm Antonio Manni aveva chiesto una sua condanna a 20 anni come mandante ispiratore di On e di «Costruiamo l'azione» secondo i giudici ma non responsabile dei delitti commessi da queste due organizzazioni. La sentenza letta ieri sera nel bunker del Foro Italo ha riguardato circa 500 capi di imputazione e 149 imputati accusati di omicidi, rapine, sequestri di persona, attentati. E finiti con 91 condanne tra i 30 anni e un anno e mezzo e 57 assoluzioni.

La pena maggiore trent'anni è stata inflitta a Bruno Mani ritenuto responsabile (e reo confessore) di un omicidio di Domenico Dameli una guardia giurata uccisa nel 1979 durante una rapina a Villalba di Guadonia. 21 anni di carcere per Marcello Iannelli «fragolino», 18 anni a Giovanni Di Lello, 13 anni ad Attilio Clemente e Antonio Mirabella. Condanne minori per altri nomi noti dell'eversione di destra che proprio in quegli anni i fatti vanno dal 1973 al 1979. Debuttavano sulla scena del terrorismo fascista Così Massimo Fichini è stato condannato a 7 anni e Giuseppa Fioravanti a 4 anni.

Dieci anni di reclusione, da aggiungersi all'ergastolo che già sta scontando sono stati

inflitti a Pierluigi Concutelli il killer del giudice Vittorio Occorsio mentre tre anni di condanna sono stati comminati a Rossino Cochis e a Renato Vallanzasca che proprio con Concutelli tra il 1976 e il 1977 avevano cominciato a tessere rapporti di scambio di favori. Nove anni invece al pentito Paolo Alendri l'uomo di raccordo tra Lucio Gelli e i fascisti di «Costruiamo l'azione». Tra le assoluzioni di spicco quella del chirurgo Carlo Alberto Guida accusato di banda armata dell'avvocato Mario Niglio e del figlio di Paolo Signorelli Luca.

Questo maxiprocesso raccoglieva il lavoro di due magistrati che proprio indagando sulla nascita dell'eversione nera nella capitale e sui rapporti con la loggia P2 erano finiti uccisi dal piombo dei killer neri. Il primo a cogliere l'importanza di Paolo Signorelli era stato Vittorio Occorsio tradito da Concutelli che aveva lasciato anche l'ascia bipenne di On come rivendicazione. I fascisti erano quindi passati sul tavolo di Mario Amato il primo a scalfire il muro d'omertà sul terrorismo di destra ucciso da Cusella Fioravanti e da Gilberto Cavallini proprio quando aveva saputo che un imputato per fatti di eversione aveva deciso di parlare. Era il 1980. Solo un anno dopo dopo un arresto casuale Stefano Aldo Tisei rivelò la trama degli «anni di piombo» ricostruendo la nascita intorno al circolo «La Rochelle» di Tivoli poi gli omicidi Danieli e Cipriani gli attentati al Csm al Campidoglio al carcere di Regina Coeli tra il 1976 e il 1979.

Caso Ustica, il collegio dei periti consegna due diverse relazioni In una si torna a ipotizzare l'esplosione della bomba a bordo

Il missile verso l'archiviazione

La marcia indietro è clamorosa. Il fatto che due periti a differenza di quanto fecessero nel marzo 1989, parlino di bomba e non più di missile, porterà l'inchiesta sul disastro di Ustica verso un'archiviazione più che sicura. Il giudice Bucarelli annuncia indagini, ma sulla fuga di notizie. «La verità, dopo dieci anni, viene ancora ricacciata indietro», commentano invece i legali di parte civile.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. I magistrati del caso Ustica vogliono chiarire il giudice Vittorio Bucarelli vuole conoscere i responsabili della fuga di notizie sull'esito del supplemento di perizia. Il pubblico ministero Santacroce invece vuole sapere per quale motivo due periti hanno cambiato così radicalmente parere sui motivi dell'abbattimento del Dc 9 dell'Itavia sul cielo di Ustica. In tutta la vicenda cominciano a delinearsi pochi elementi certi. Uno riguarda il futuro dell'inchiesta la spaccatura inattesa che è avvenuta tra i periti fa viaggiare questa istruttoria interminabile e per anni sepolta negli uffici del palazzo di giustizia romano verso l'archiviazione.

In mattina Vittorio Bucarelli ha dovuto ammettere che le indicazioni riportate dalla stampa rispondevano alla verità. Era vero cioè che sabato scorso nel suo ufficio erano arrivate le risposte finali del collegio peritale chiamato a ri-

spondere sulla nazionalità del missile killer. Ebbene alla relazione finale erano accluse due conclusioni alternative. E le differenze non riguardavano assolutamente la nazionalità del missile che avrebbe abbattuto il Dc 9 erano sull'esistenza stessa del missile, fino a qualche giorno fa l'unico punto fermo dell'inchiesta.

Avevano confermato la tesi alla quale era arrivata nel marzo del 1989 il collegio peritale, i professori Leonardo Lecce e Vincenzo Migliaccio e l'ingegnere Ennio Imbimbo. Avevano diametralmente mutato la loro opinione il presidente della commissione l'ingegnere Massimo Biasi e il suo collega Raffaele Cerra un dirigente della Selenia. Questi ultimi due periti nelle conclusioni mettono addirittura in dubbio il tracciato radar di Ciampino dove si nota con chiarezza una traccia in avvicinamento al Dc 9 dell'Itavia poco prima dell'abbattimento. Il loro convinci-



Il cono del Dc9 abbattuto su Ustica

mento sarebbe mutato dopo un'analisi effettuata proprio dalla Selenia l'industria che opera nelle commesse militari internazionali.

Per Biasi e Cerra dunque avrebbe valore solamente la tesi per anni sposata dall'aeronautica militare: l'esplosione di una bomba a bordo. Una tesi che i vertici militari hanno continuato a sostenere anche

«La verità si allontana ancora» accusano i parenti delle vittime Messo in dubbio il solo punto certo che avevano raggiunto i magistrati

ra diversa da quella precedente.

«La storia si ripete. La verità da dieci anni tenta di emergere e con tutte le forze viene ricacciata indietro», ha commentato Daria Tonfelli presidente dell'associazione dei parenti delle vittime. «Continuare a aspettarsi il lavoro dei periti ma quasi un tiro dovrà valutarne validità e credibilità ma ribadisco che sono stati lasciati troppi soli e senza collaborazione nella ricerca di una verità evidentemente sconvolgente. Voglio ricordare - ha proseguito - che appena depositarono la loro prima perizia dopo cinque anni di lavoro furono attaccati da ogni parte in un tentativo di «sottintagliarli». Un durissimo braccio di ferro che proseguì. Così hanno dichiarato i legali di parte civile Franco Di Maria e Romeo Ferrucci che hanno aggiunto che «se la convergenza di formidabili pressioni e l'uso spregiudicato di ogni torna e strumento di potere non sono riusciti a prevalere sulla verità, questa potrà scendere sul piano dell'ufficiatura quella verità sulle cause del disastro che ormai tutti hanno acquisito e ribadito nella propria coscienza». Soddistazione invece nella dichiarazione dell'avvocato degli ufficiali dell'aeronautica incriminati per il decessato su Ustica Carlo Taormina. «La verità - ha detto - inizia a venire a galla».

S. Benedetto Cade aereo militare Muore pilota

S. BENEDETTO DEL TRONTO. Un aereo militare Mb 326 del 5° Stormo di Rimini è precipitato ieri alle 11.30 nei pressi di Acquaviva Picena (Ascoli Piceno). Nell'incidente è morto il tenente col. Gianni Marroni 46 anni di Pescara contusiva per le quali è stato ricoverato nell'ospedale di San Benedetto del Tronto ha riportato il sottotenente Diego Mirabelli 21 anni di Torino che si è salvato lanciandosi con il paracadute.

L'aereo che proveniva da Rimini ed era in volo di addestramento è precipitato in un campo coltivato e si è incendiato. Secondo le prime testimonianze la scia di accenditura quando il velivolo che volava a bassa quota sulla verticale di Monsampolo ha urtato dei cavi ad alta tensione dell'Enel. Il pilota ha tentato un atterraggio d'emergenza ed è riuscito a dirigere l'Mb326 verso un appezzamento di terreno coltivato evitando case e capannoni industriali. Mirabelli si è lanciato con il paracadute poco prima dell'impatto ed è atterrato su una strada di collina. Il velivolo invece si è frantumato al suolo dividendosi in alcuni tronconi ed incendiandosi. Tra le fiamme è rimasto il corpo del tenente col. Marroni.

Sul posto con i vigili del fuoco sono intervenuti carabinieri, polizia ed ufficiali dell'Aeronautica militare giunti in elicottero da Rimini. L'inchiesta giudiziaria è stata avviata dal procuratore della repubblica presso il tribunale di Ascoli Piceno dott. Mario Mandrelli.

Torna in Assise il giallo della morte di Carlo Mazza

Suspense per Katharina Processo al fratello Zibi

Katharina Miroslawa è nella bufera. Il fratello Zibi - da ieri sotto processo a Parma con l'accusa di avere noleggiato un'auto e di avere portato in Italia gli assassini di Carlo Mazza - è stato smentito. Anche ieri ha giurato di non essere mai stato a Parma. «Non è vero - ha detto la madre dell'uomo ucciso - è venuto a casa mia. È lui, quello seduto dietro quel bancone, lo riconosco».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

PARMA. È subito caldo alla prima udienza, il processo che deciderà il futuro di Katharina Miroslawa e di tutto il suo clan di fratelli, amici e amanti e parenti vivranno felici e contenti con il miliardo di assicurazione (più gli interessi maturati in quattro anni) o rischiando l'ergastolo? Personaggio principale adesso è lui. Zbigniew Drozdziak soprannominato Zibi fratello di Katharina. Somiglia tanto alla sorella ed anche lui ha voluto mettere un po' di pepe nel processo con una rivelazione.

«Colui che mi accusa - ha detto Zibi, riferendosi a Klaus Muehl l'uomo presso il quale aveva vissuto in Germania e che con le sue rivelazioni avrebbe dato il via alla seconda puntata delle indagini - è soltanto una persona d'usa e gelosa. Non so se sia o sessuale ma si è innamorato di me. Io ho rifiutato qualsiasi rapporto, e lui mi accusa per vendetta». Zibi assieme al greco Dimosthenis Dimopoulos deve rispondere di omicidio premeditato. I due assieme al marito di Katharina Witold Kielbasinski avrebbero noleggiato un'auto Ford Sierra in Germania e secondo l'accusa sarebbero venuti in Italia avrebbero ucciso Carlo Mazza (l'amante di Katharina che

aveva stipulato ieri mattina Zibi in aula - sono stato solo a Rimini e Montecatini, con mia sorella. Non sapevo nemmeno che Parma esistesse. Non sapevo che Katharina avesse un amante, e tanto meno che fosse Carlo Mazza».

«Un giorno nel maggio '85 - ha raccontato invece sicura la madre dell'ucciso - mio figlio Carlo venne a casa mia assieme a Katharina ed a un ragazzo giovane che mi dissero essere il fratello di lei. Aveva i pantaloni sporchi se li sfilò ed io andai a pulirli in cucina. Chi era quel ragazzo? E quello là, seduto dietro quel bancone? E col dito indica Zibi, che cerca di sorridere ma arrossisce imbarazzato. Per il resto le risposte del giovane sono state una sequela di «non ricordo». «Cosa ho fatto fra il 7 ed il 9 febbraio 1986? Non mi ricordo ma certo mi sono comportato bene e sono rimasto in Germania».

L'amico greco si dice felice, perché finalmente può dichiarare la propria innocenza davanti ad una Corte. «Sul contratto per l'auto ci sono i dati della mia patente ma non la mia fotografia. Io non so nulla». Gli viene mostrata una fotografia tratta da un filmato sui funerali di Carlo Mazza. «Potrei essere io, c'è una forte rassomiglianza». Poi cambia idea. «No non sono io avevo la barba più corta, nel 1986. La parte civile è convinta che l'uomo ritratto sia lui ma non chiede la perizia per non nuocere il processo. In aula si parla anche di una telefonata (intercettata dalla polizia) nella quale un avvocato consiglia Katharina a «non parlare di amici e di percorsi». Erano gli amici arrivati in aereo dalla Germania? Oggi sarà sentito Klaus Muehl il super testimone.

aveva ripetuto ieri mattina Zibi in aula - sono stato solo a Rimini e Montecatini, con mia sorella. Non sapevo nemmeno che Parma esistesse. Non sapevo che Katharina avesse un amante, e tanto meno che fosse Carlo Mazza».

«Un giorno nel maggio '85 - ha raccontato invece sicura la madre dell'ucciso - mio figlio Carlo venne a casa mia assieme a Katharina ed a un ragazzo giovane che mi dissero essere il fratello di lei. Aveva i pantaloni sporchi se li sfilò ed io andai a pulirli in cucina. Chi era quel ragazzo? E quello là, seduto dietro quel bancone? E col dito indica Zibi, che cerca di sorridere ma arrossisce imbarazzato. Per il resto le risposte del giovane sono state una sequela di «non ricordo». «Cosa ho fatto fra il 7 ed il 9 febbraio 1986? Non mi ricordo ma certo mi sono comportato bene e sono rimasto in Germania».

L'amico greco si dice felice, perché finalmente può dichiarare la propria innocenza davanti ad una Corte. «Sul contratto per l'auto ci sono i dati della mia patente ma non la mia fotografia. Io non so nulla». Gli viene mostrata una fotografia tratta da un filmato sui funerali di Carlo Mazza. «Potrei essere io, c'è una forte rassomiglianza». Poi cambia idea. «No non sono io avevo la barba più corta, nel 1986. La parte civile è convinta che l'uomo ritratto sia lui ma non chiede la perizia per non nuocere il processo. In aula si parla anche di una telefonata (intercettata dalla polizia) nella quale un avvocato consiglia Katharina a «non parlare di amici e di percorsi». Erano gli amici arrivati in aereo dalla Germania? Oggi sarà sentito Klaus Muehl il super testimone.

Il br Fosso a giudizio

ROMA. Antonino Fosso uno dei capi militari degli «irriducibili» delle Br Pcc è stato rinviato a giudizio ieri mattina perché ritenuto l'esecutore materiale dell'omicidio dell'economista Ezio Tarantelli. La richiesta del pubblico ministero Franco Ionta è stata accolta dal giudice per l'indagine preliminare Claudio D'Angelo. L'accusa è di omicidio volontario aggravato.

italico davanti alla prima Corte d'Assise presieduta da Severino Santapichi. E per la prima volta il nuovo codice di procedura penale sarà applicato ad un giudice per reati connessi al terrorismo. Le prove raccolte durante l'istruttoria dovranno essere riproposte nel corso del dibattimento.

Antonino Fosso già condannato per associazione sovversiva e banda armata era stato riconosciuto da diversi testimoni quale unico esecutore

materiale dell'omicidio Tarantelli. Dall'identikit tracciato a poche ore dall'agguato emergeva la figura di un uomo robusto atletico colorito oliva stro capelli corti mancino con una macchia sul viso. I testimoni non hanno avuto dubbi nel riconoscere il foto fit di Antonino Fosso. Per l'omicidio dell'economista i giudici avevano già condannato Barbara Balzerani ritenuta la brigatista che scrisse il volantino di rivendicazione.

CITROËN AX STYLE SUPERDOTATA DI SERIE L. 11.950.000

I MODELLI DELLA NUOVA SERIE SPECIALE AX STYLE	
AX 10 E 3 PORTE	L. 9.377.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 3 PORTE	L. 11.180.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE 3 PORTE	L. 11.513.000 (IVA inclusa)
AX 10 TGE 5 PORTE	L. 10.653.000 (IVA inclusa)
AX 10 TRE 5 PORTE	L. 11.518.000 (IVA inclusa)
AX 11 TRE VIP 3 PORTE	L. 11.950.000 (IVA inclusa)

Il sedile posteriore frazionabile la rende anche più facile al canco. La posizione di guida è stata pensata per viaggiare a lungo e senza fatica. AX ha un'accelerazione sempre brillante nel traffico cittadino. L'elasticità del motore, di 1124 cm³, permette sia di guidare con tranquillità sia di spingere a fondo quando si vuole un'auto dal temperamento sportivo con una velocità massima di 161 km/h. I consumi sono bassissimi fino a raggiungere il record di 25 km con un litro a 90 km/h. Al termine della vostra prova vi accorgete che AX 11 TRE Vip Style ha anche la chiusura centralizzata, come si conviene ad una vera superdotata di serie. A 11.950.000 lire (IVA inclusa), la punta di diamante della nuova serie Style non teme confronti. Così come gli altri cinque modelli, da 954 a 1124 cm³, che con equipaggiamenti differenzialmente personalizzati completa la serie speciale Style.

L'Unità
Martedì
29 maggio 1991